

A CURA DI  
**RENATO PIERI**



**SMEA**  
ALTA SCUOLA DI MANAGEMENT  
ED ECONOMIA AGRO-ALIMENTARE

# Il mercato del latte

*Rapporto 2013*



Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici



Ministero delle Politiche Agricole  
Alimentari e Forestali



Associazione  
Italiana  
Allevatori

**FrancoAngeli**



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La collana *Studi di economia agro-alimentare* raccoglie i rapporti annuali e i risultati di analisi e ricerche svolte sul mercato e sulle imprese di diversi stadi e filiere del sistema agro-alimentare. Questa branca dell'economia, seppure a lungo ritenuta matura, mostra invero al suo interno tendenze profondamente innovative in comportamenti di consumo, concentrazioni industriali, integrazioni funzionali, abbattimento di barriere commerciali e contemporaneamente di nuovi protezionismi. Essa è inoltre caratterizzata dal sommarsi dei problemi posti dalla moderna competizione internazionale e dalle più sofisticate strategie di sviluppo industriale con quelli della crisi e della contraddizione dell'agricoltura mondiale: il suo interesse cresce così in pari misura con il suo carattere strategico nelle politiche economiche nazionali e sul piano dei rapporti internazionali. La collana si avvale dell'esperienza e delle competenze riunite nell'Alta Scuola di Management ed Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica, che unisce l'insegnamento delle tecniche di gestione delle moderne funzioni d'impresa con l'approfondimento delle problematiche inerenti alla struttura organizzativa del sistema dei diversi stadi/filieri dell'agro-alimentare. A questa attività formativa si affiancano infatti delle unità di ricerca, quali l'Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici costituito con la collaborazione dell'Associazione Italiana Allevatori e il Centro Ricerche Economiche sulle Filiere Suinicole (CREFIS).

Le monografie vengono pubblicate in collana dopo una valutazione da parte del Comitato scientifico o di esperti esterni.

*Responsabile:*

Renato Pieri, Alta Scuola di Management ed Economia Agro-alimentare, Cremona

*Comitato scientifico:*

Giovanni Anania, Università degli Studi della Calabria, Cosenza

Stefano Boccaletti, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza

Mariarosa Borroni, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza

Gabriele Canali, Centro Ricerche Economiche sulle Filiere Suinicole, Mantova

Rigoberto A. Lopez, University of Connecticut, Storrs, CT

Daniele Moro, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza

Jack Peerlings, Wageningen University

Roberto Pretolani, Università degli Studi, Milano

Daniele Rama, Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici, Cremona

Andrea Segrè, Università degli Studi, Bologna

Richard Sexton, University of California, Davis, CA

Franco Sotte, Politecnico delle Marche, Ancona

Jo Swinnen, Katholieke Universiteit, Leuven

Antonio Tessitore, Università degli Studi, Verona

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici

A CURA DI  
**RENATO PIERI**

# **Il mercato del latte**

*Rapporto 2013*

Ministero delle Politiche Agricole  
Alimentari e Forestali

Associazione Italiana Allevatori

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE  
Alta Scuola in Management  
ed Economia Agro-alimentare

**FrancoAngeli**

Il volume è stato coordinato e curato da Renato Pieri. La sua realizzazione si deve al gruppo di ricerca dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici. Le singole parti sono state elaborate e scritte dai seguenti autori:

Carlo Boselli (capitolo 14)  
Daniele Cavicchioli (paragrafo 5.2)  
Fabio Del Bravo (paragrafo 1.1)  
Ilij Gjika (capitolo 13)  
Stefano Gonano (paragrafo 8.1 e capitolo 12)  
Claudia Lanciotti (capitolo 3)  
Davide Mambriani (paragrafo 8.2)  
Francesca Passuello (capitolo 9)  
Renato Pieri (capitoli 4 e 6; paragrafi 1.2 e 7.2)  
Roberto Pretolani (paragrafo 5.1)  
Daniele Rama (capitolo 2 e paragrafo 7.1)  
Paolo Scokai (capitoli 11 e 15)  
Claudio Soregaroli (capitolo 10)

Hanno inoltre collaborato Linda Arata per la revisione dei testi e Valeria Bensi per le attività di segreteria e la composizione grafica.

Si ringraziano per i preziosi suggerimenti i funzionari ed i tecnici di AIA.

Manoscritto terminato nell'ottobre 2013.

Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici  
Via Milano n. 24 – Cremona  
Tel. 0372/499170 – Fax 0372/499191  
E-mail: [osservatoriolatte-cr@unicatt.it](mailto:osservatoriolatte-cr@unicatt.it)

1<sup>a</sup> edizione. Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# INDICE

<b>Prefazione</b>	pag. 11
<b>1. Il sistema latte nel 2012</b>	» 13
1.1. La catena del valore	» 13
1.2. Nel 2012, un mercato con pochi spiragli di luce	» 20
1.2.1. Diminuiscono le vendite sul mercato nazionale	» 20
1.2.2. Cresce il volume degli scambi con l'estero, ma si riduce il disavanzo	» 21
1.2.3. Calano i prezzi di mercato alla produzione	» 23
1.2.4. Crolla la redditività degli allevamenti con vacche da latte	» 24
1.2.5. Si arresta la crescita della produzione nazionale	» 26
<b>2. Lo scenario internazionale</b>	» 29
2.1. La situazione del mercato mondiale	» 29
2.1.1. L'evoluzione della produzione	» 29
2.1.2. Gli indicatori di mercato	» 35
2.2. Il mercato dell'Unione Europea	» 38
2.2.1. La produzione di latte e derivati	» 38
2.2.2. I prezzi	» 48
2.2.3. Gli scambi con l'estero e le disponibilità sul mercato interno	» 51
<b>3. Gli allevamenti da latte: struttura e produzioni 2012</b>	» 53
3.1. La struttura degli allevamenti da latte	» 54
3.1.1. Secondo l'Anagrafe Zootecnica	» 54
3.1.2. Secondo l'indagine Istat sulle consistenze al 1° dicembre	» 59

3.1.3. Gli allevamenti censiti dall’AIA	pag. 64
3.2. La produzione di latte	» 69
3.2.1. La Produzione ai Prezzi di Base	» 69
3.2.2. Il latte raccolto presso le aziende agricole	» 73
3.2.2.1. Le quantità nel 2012	» 73
3.2.2.2. La stagionalità	» 77
<b>4. La produzione di latte secondo l’Agea</b>	» 79
4.1. Da luglio 2012 la produzione comincia a ridursi	» 79
4.2. Le differenze regionali	» 91
4.3. Si accresce il divario strutturale tra aree di pianura e svantaggiate	» 99
4.4. Le strutture di produzione	» 100
4.5. Gli imprenditori	» 115
<b>5. I costi di produzione del latte</b>	» 121
5.1. I costi di produzione in Italia	» 122
5.1.1. Dati utilizzati e metodologia di calcolo	» 122
5.1.2. I risultati medi nazionali	» 126
5.1.3. I risultati per gruppi di aziende	» 130
5.1.4. Alcune considerazioni sulla redditività	» 148
5.1.5. Gli effetti della volatilità dei mercati sulla redditività	» 153
5.2. I costi di produzione nell’Unione Europea nel 2010	» 156
5.2.1. I dati di base e la metodologia di calcolo dei costi	» 156
5.2.2. Le caratteristiche strutturali e tecniche delle imprese	» 158
5.2.3. I costi di produzione	» 162
5.2.4. Alcune considerazioni	» 167
<b>6. La gestione delle quote latte</b>	» 169
6.1. Il calcolo del prelievo e la determinazione delle restituzioni	» 169
6.2. Il recupero delle somme pagate dallo Stato per le produzioni fuori quota	» 173
6.3. La distribuzione per regione della produzione fuori quota	» 176
6.4. L’utilizzo delle quote di produzione	» 182
6.5. I produttori senza quota	» 186
6.6. La conversione definitiva di quote da consegne a vendite dirette	» 190



6.7. Lo scambio di quote tra produttori	pag. 190
<b>7. Il prezzo del latte alla stalla</b>	» 203
7.1. La situazione di mercato nel 2012/13	» 203
7.1.1. La simulazione del prezzo del latte alla stalla secondo l'indice "Distretto Latte Lombardo"	» 203
7.1.2. Il prezzo del latte alla stalla in Austria, Francia e Germania	» 208
7.2. Gli accordi/contratti collettivi	» 213
7.2.1. L'accordo tra Italatte SpA e le organizzazioni professionali agricole lombarde	» 213
<b>8. L'industria di trasformazione</b>	» 215
8.1. La struttura	» 215
8.1.1. Il numero e la dimensione delle imprese	» 215
8.1.2. La specializzazione e la dimensione degli impianti	» 219
8.1.3. La localizzazione degli impianti	» 226
8.2. Le produzioni	» 230
8.2.1. La situazione congiunturale	» 231
8.2.2. La disponibilità di latte e i suoi impieghi nel 2011	» 232
8.2.3. La produzione di formaggi tutelati	» 238
8.2.4. La valorizzazione del latte destinato alle Produzioni Tutelate (DOP e IGP)	» 242
<b>9. I "primi acquirenti"</b>	» 245
9.1. Le consegne	» 245
9.1.1. I dati di base	» 245
9.1.2. La raccolta del latte a livello nazionale	» 247
9.1.3. La raccolta del latte a livello regionale	» 256
9.1.4. La concentrazione	» 266
9.2. Le altre fonti di approvvigionamento	» 278
9.2.1. All'estero	» 278
9.2.2. In Italia	» 282
<b>10. Gli scambi con l'estero</b>	» 285
10.1. La struttura	» 288
10.1.1. I formaggi	» 289
10.1.2. Il latte liquido e lo yogurt	» 301
10.1.3. I latti concentrati	» 301
10.1.4. Il burro e la panna	» 304

10.1.5. I gelati	pag. 305
10.2. I partner commerciali	» 305
10.3. Il contributo delle regioni	» 307
10.4. La situazione nel primo semestre del 2013	» 311
<b>11. La distribuzione al dettaglio</b>	» 313
11.1. La distribuzione alimentare in Italia	» 313
11.2. I canali distributivi dei prodotti lattiero-caseari	» 316
11.2.1. Il trend complessivo delle vendite	» 317
11.2.2. Le vendite per canale distributivo	» 320
11.2.3. La variabilità dei prezzi nei diversi canali	» 322
11.3. La distribuzione dei singoli prodotti	» 324
11.3.1. Il latte alimentare	» 324
11.3.2. Il burro	» 324
11.3.3. Lo yogurt	» 326
11.3.4. I formaggi	» 326
<b>12. I consumi</b>	» 331
12.1. Gli acquisti di alimentari e bevande	» 331
12.2. I consumi apparenti	» 336
12.3. Gli acquisti domestici nel 2011	» 338
12.3.1. Il latte alimentare	» 338
12.3.2. I formaggi	» 342
12.3.3. I formaggi DOP	» 344
12.3.4. Lo yogurt	» 345
12.3.5. Il burro e la panna	» 347
12.4. Gli acquisti domestici nei primi mesi del 2013	» 349
<b>13. La dinamica dei prezzi dei prodotti lattiero-caseari</b>	» 353
13.1. I prezzi all'origine e al consumo	» 353
13.1.1. I prezzi all'origine	» 353
13.1.2. I prezzi al consumo	» 358
13.2. Il mercato dei principali prodotti	» 362
13.2.1. Il latte alimentare	» 362
13.2.2. Lo yogurt	» 363
13.2.3. Il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano	» 366
13.2.4. Il Gorgonzola e il Taleggio	» 370
13.2.5. L'Asiago e il Provolone Valpadana	» 371
13.2.6. I formaggi freschi	» 374

13.2.7. Il burro	pag. 376
13.2.8. I formaggi ovini	» 377
<b>14. Le performance economico-finanziarie delle imprese di trasformazione</b>	» 381
14.1. Il campione e la sua articolazione	» 381
14.1.1. Le società capitalistiche	» 383
14.1.2. Le società cooperative	» 384
14.1.3. La distribuzione del fatturato all'interno del campione	» 385
14.1.4. La composizione dei gruppi	» 386
14.2. I risultati	» 390
14.2.1. Le imprese capitalistiche con "ciclo economico-produttivo breve, medio e lungo"	» 390
14.2.2. Le imprese capitalistiche "grandi"	» 397
14.2.2.1. A "ciclo breve"	» 398
14.2.2.2. A "ciclo medio"	» 401
14.2.3. Le imprese cooperative con "ciclo economico-produttivo breve, medio e lungo"	» 402
14.2.4. Le imprese cooperative "grandi"	» 408
14.2.4.1. A "ciclo breve"	» 411
14.2.4.2. A "ciclo medio"	» 412
14.3. I centri di raccolta latte	» 413
<b>15. Scenari di politica lattiero-casearia in vista della rimozione delle quote</b>	» 417
15.1. L'evoluzione recente della politica lattiero-casearia	» 417
15.2. Lo studio della Commissione UE	» 418
15.3. Le prospettive di mercato e l'impatto della rimozione delle quote	» 420
15.4. Le conclusioni dello studio della Commissione	» 421
15.5. Le implicazioni per la politica lattiero-casearia UE	» 423



## PREFAZIONE

Dopo un periodo particolarmente turbolento tra il 2007 e il 2009, il comparto del latte si trova da qualche anno in una fase apparentemente tranquilla, con prezzi all'origine crescenti e una discreta tenuta della redditività; ma lungi dall'indurre ad accantonare gli aspetti problematici che comunque persistono, con il rischio che essi si aggravino e conducano a situazioni irreversibili, proprio un tale momento di mercato costituisce l'occasione propizia per evidenziare, affrontare e, nella misura del possibile, risolvere quanto frena la competitività del settore.

Come emerge dall'edizione 2013 del Rapporto Latte, il principale elemento propulsore delle quotazioni è stata la crescita delle quotazioni nel contesto europeo e mondiale, a causa di una domanda internazionale vivace; ad essa si è sommato, nello specifico dei nostri principali formaggi Dop, un andamento positivo delle esportazioni che ha consentito di far crescere ancora le quotazioni rispetto ai già buoni livelli degli anni precedenti. Si osserva però che i consumi nazionali, fermi negli anni recenti, sono addirittura in regresso, e questo ha avuto alcune conseguenze che generano preoccupazione. La dicotomia tra una domanda estera tonica per i due Grana e un mercato interno stagnante per la generalità dei prodotti ha aperto un solco tra il valore attribuito alla materia prima destinata alla caseificazione per questi formaggi e quello del resto della produzione nazionale, per cui aziende simili nelle stesse aree hanno talora avuto redditività totalmente differenti. La potenziale carenza di materia prima per i prodotti non-Dop è stata colmata da un aumento delle importazioni, per cui la bilancia commerciale è peggiorata. La crisi dei consumi ha fatto sì che gli aumenti di prezzo della materia prima non potessero scaricarsi sui prodotti finiti, con conseguente calo di redditività nell'industria di trasformazione. Si aggiunga poi che la stessa remunerazione ottenuta dai produttori di latte ha dovuto far fronte a forti aumenti dei

costi, specie per l'alimentazione del bestiame. Tutto ciò mentre la permanente scarsa organizzazione della filiera, sia in senso orizzontale che verticale, non ha consentito di realizzare una strategia efficace di contrattazione del latte.

A fronte di un tale scenario, si conferma ancora una volta l'assoluta necessità di sviluppare una capacità di governo del sistema che coinvolga i produttori assieme agli altri operatori a monte e a valle nella filiera, le strutture associative e le istituzioni. La possibilità di disporre di informazioni complete, attendibili e tempestive costituisce un supporto imprescindibile per ogni azione politica che si proponga di incidere sulla realtà agro-alimentare nazionale, accrescendo la competitività delle sue produzioni e valorizzandone il ricco patrimonio naturale e produttivo, ma anche culturale e umano.

Il Rapporto Latte offre un contributo importante a soddisfare questa esigenza conoscitiva. Agganciandosi ai precedenti "Annuari del latte", in una tradizione a cadenza annuale avviata nel 1994, riesce a garantire l'obiettività ed il rigore scientifico assieme alla concretezza ed all'aderenza ai problemi del comparto del latte e dei prodotti lattiero-caseari, avvalendosi della competenza maturata all'interno dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici e coprendo "dal campo alla tavola" questo importante settore della nostra economia agro-alimentare.

Novembre 2013

*Il Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali*  
Nunzia De Girolamo

# 1. IL SISTEMA LATTE NEL 2012

Proseguendo nella finalità di sintetizzare in poche pagine il pur complesso quadro del “sistema latte” nazionale, il primo capitolo del volume mantiene la struttura degli ultimi anni. In esso, oltre ad una disamina riassuntiva delle principali determinanti del mercato effettuata nella seconda parte del capitolo, si continua a proporre la ricostruzione della catena del valore con cui si tenta di stimare il valore della filiera del latte nazionale e la ripartizione dello stesso tra le differenti fasi.

## **1.1. La catena del valore**

Il settore lattiero caseario nazionale ha vissuto, nel 2012, una parentesi piuttosto negativa tra due anni, il 2011 e il 2013 nei quali, pur in termini assai grossolani, si può affermare abbiano prevalso aspetti positivi.

Il 2011 si era dipanato attraverso tendenze favorevoli per il settore lattiero caseario a livello complessivo; e anche il 2013, pur portando con sé una serie di difficoltà, sta garantendo dinamiche interessanti sotto il fronte dei prezzi, soprattutto se valutate alla luce del deterioramento che si va profilando ormai da cinque lunghi anni a livello economico-finanziario complessivo.

Su questo fronte, è sempre più facile scontrarsi con numeri e descrizioni che mettono a nudo le sempre più evidenti difficoltà in cui si muove la nostra società e le modifiche dell’assetto che apportiamo ai nostri comportamenti per adeguarli di conseguenza: disoccupazione giovanile al 40% che, di fatto, esclude la fetta potenzialmente più dinamica da una piena integrazione sociale ed economica; domanda interna che ha sofferto pesantemente con continue revisioni al ribasso delle proprie decisioni di spesa; imprese che pagano la debolezza del quadro economico con ampi margini di capacità produttiva inutilizzata e anche elementi potenzialmente positivi come il mi-

glioramento del saldo con l'estero, a ben vedere, non sono che lo specchio di una caduta delle importazioni a fronte, e questo si è realmente positivo, della tenuta della domanda estera. Se poi stringiamo il focus sul settore lattiero caseario, su questo scenario di fondo a tinte fosche si aggiungono le incertezze conseguenti alla prossima eliminazione delle quote latte e, ancora più vicina, la riforma della PAC con effetti potenzialmente assai negativi che potrebbero portare a una consistente riduzione del trasferimento diretto alle aziende bovine sia da latte che da carne con conseguenze nefaste sul reddito di queste ultime.

A ben vedere, negli ultimi decenni, il settore ha più volte superato situazioni assai negative evidenziando una capacità di reazione e adattamento spesso superiore ad ogni più rosea previsione. Se è vero che il numero delle aziende zootecniche si è sensibilmente ridotto è anche vero che le dimensioni economiche e produttive del settore non sono arretrate affatto. Ma l'osservazione del presente e le aspettative sul futuro con tutte le innumerevoli criticità non dovrebbero condizionare oltre misura l'elaborazione di una visione del futuro che, spesso, nel passato, è comunque mancata al settore. Una visione che non può che partire dall'osservazione dell'esistente, dei rapporti di forza, della capacità di creare valore e delle modalità di ripartizione di quest'ultimo.

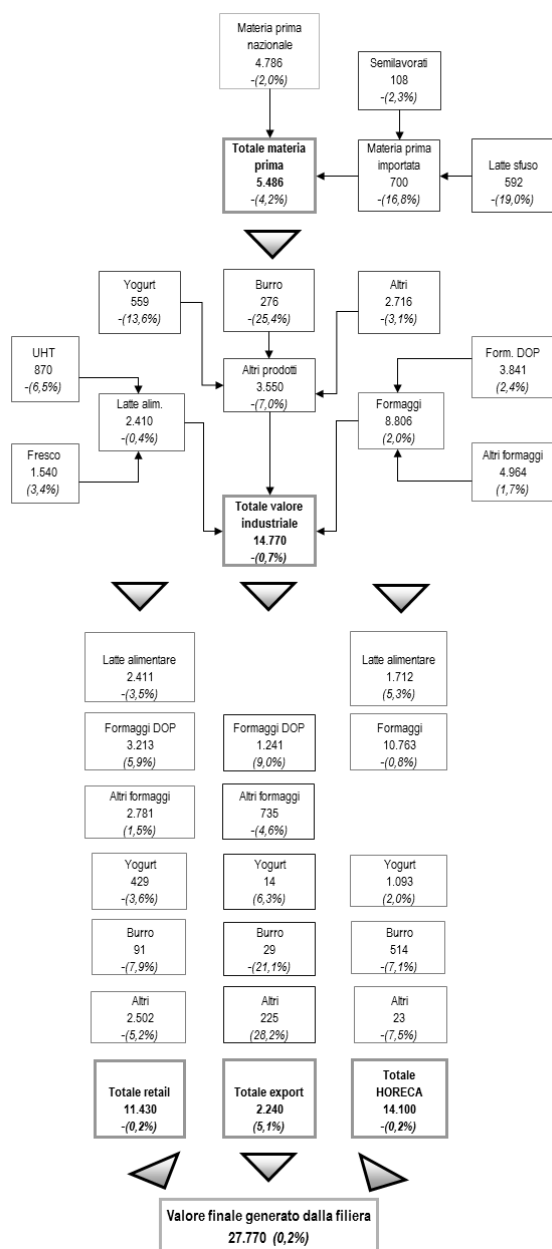
Rimane quindi di particolare rilevanza il tentativo effettuato in questa sede di ricostruzione di un quadro d'insieme dei rapporti economici del sistema lattiero-caseario nazionale e, quindi, la stima del flusso del valore del latte lungo la filiera.

La metodologia utilizzata, anche in questa nuova elaborazione, è rimasta la stessa degli anni precedenti al netto di qualche ulteriore aggiustamento. Questi, tuttavia, una volta valutati come migliorativi sono regolarmente applicati anche alle ultime elaborazioni temporali, garantendo la comparabilità del dato inerente agli ultimi anni. Così come i fattori d'incertezza non sono certo mutati rispetto alle elaborazioni precedenti e possono cambiare il loro impatto sui numeri finali, per esempio la trasformazione a distanza di un anno dei dati provvisori (commercio con l'estero e dati di produzione) in dati definitivi con relativi e non trascurabili modifiche. Per tenere conto di questi aspetti, anche quest'anno, sullo schema riportata in figura 1.1 sono riportati i dati di riferimento e la variazione percentuale rispetto al dato comunque aggiornato dell'anno precedente.

Nonostante siano ormai alcuni anni che questa elaborazione trova realizzazione e pubblicazione in questa sede, si suggerisce ancora una volta l'importanza di segnalare come il tipo d'impostazione attribuita alla catena del valore e il suo livello di dettaglio necessiti il ricorso a molteplici fonti di



Fig. 1.1 - La catena del valore dei prodotti lattiero caseari in Italia nel 2012 (milioni di euro)



Tra parentesi sono riportate le variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni Ismea su proprie stime e dati AcNielsen/Ismea, Istat e Confindustria.

dati e l'utilizzo di adeguati coefficienti tecnici, come quelli provenienti dalla *matrice input-output Ismea* per il calcolo dei margini ai vari livelli della filiera, o come quelli utilizzati per dedurre grandezze non riscontrabili in alcuna fonte ufficiale di dati.

Tutto ciò comporta un lavoro di stima e di quadratura dei dati che, di per sé, costituisce il valore aggiunto dello schema e, allo stesso tempo, è in grado di garantire un accettabile livello di controllo. Si pensi al caso del valore creato dalla filiera nel passaggio dall'industria al canale *horeca* (hotel, ristoranti e catering). In questo canale sono comprese realtà assolutamente diverse, che spaziano dalle mense aziendali o ospedaliere ai ristoranti di alto livello nell'ambito delle quali i prodotti subiscono trasformazioni profonde in quanto utilizzati come ingredienti. Ovviamente, la quantificazione del valore che si genera in questo passaggio appare contrassegnata da un'inevitabile aleatorietà in quanto non esistono fonti ufficiali di dati.

Si sottolinea, altresì, come, per il tipo di impostazione metodologica adottata, il dato relativo al valore complessivo della produzione dell'industria lattiero-casearia in Italia pari, nel 2012, a circa 14,8 miliardi di euro (-0,7% rispetto all'anno precedente) non comprenda i prodotti importati che non entrano direttamente nel canale commerciale, ma passano preventivamente attraverso le imprese lattiero-casearie presenti sul territorio nazionale solo per la porzionatura, il confezionamento o altri tipi di condizionamento. L'idea generale che sottende allo schema proposto, infatti, è quella di stimare il valore generato dalla sola filiera nazionale; quindi, nella fase successiva a quella industriale sono state escluse le importazioni. In pratica, il valore calcolato presso il canale *horeca* e il *retail* è considerato al netto dei prodotti finiti importati.

Infine, circa il *retail*, nella stima si considera solo l'acquisto domestico, escludendo per esempio il valore degli acquisti effettuati dai ristoratori. Tale quota è dirottata attraverso il canale della ristorazione collettiva. Tutto ciò risulta coerente con l'idea di fondo di questa stima, che è quella di calcolare il valore finale generato dalla filiera ai prezzi al consumo o, nel caso dell'export, ai prezzi alla frontiera.

Le premesse, ripetute ormai da alcuni anni e su cui ci si è dilungati ancora una volta rappresentano premessa essenziale per una corretta interpretazione dell'elaborazione dei risultati della catena del valore.

Dopo gli elevati livelli raggiunti l'anno precedente, nel 2012 il mercato nazionale dei prodotti lattiero caseari è stato caratterizzato da una significativa inversione di tendenza, soprattutto nel primo semestre. La tendenza del settore lattiero-caseario è stata determinata in larga misura dall'andamento calante dei prezzi dei formaggi duri e, in particolare, la dinamica annuale è

stata fortemente negativa per i due Grana a denominazione, fatto che ha trascinato al ribasso anche la remunerazione degli allevatori, che mediamente hanno percepito 38 centesimi/litro (oltre il 4% in meno rispetto all'anno precedente). D'altro lato, non si può trascurare come nel 2011, la spinta propulsiva ai prezzi fosse stata indotta principalmente proprio dai prezzi del Grana Padano e del Parmigiano Reggiano, spinta che, nel primo semestre, aveva assunto i connotati di una vera e propria fiammata. Nel confronto tra i due anni questo è un elemento che non può essere trascurato.

In effetti, mentre nella parte più alta del flusso riportato in figura - quello relativo all'approvvigionamento di materia prima del settore - il confronto tra 2011 e 2010 aveva evidenziato per tutte le variabili considerate crescite a due cifre, l'anno in esame spicca per l'arretramento che quasi tutte le voci evidenziano. L'unica eccezione è costituita dal valore della materia prima destinata a prodotti a indicazione geografica che appare in lieve aumento anche rispetto al 2011 (imputabile soprattutto alla componente ovina). In particolare, sono le importazioni di materia prima in cisterna ad avere evidenziato il calo più rilevante contribuendo al risultato finale che vede una contrazione del valore della materia prima lavorata inferiore a 5,5 miliardi di euro, in contrazione del 4,2% rispetto all'anno precedente.

Come sempre avviene nel dipanarsi dall'origine al dettaglio delle complesse filiere nazionali, l'industria evidenzia una certa inerzia nel rispondere alle variazioni a monte. L'anno precedente la dinamica particolarmente vivace che si era registrata a livello della fase agricola, sia in termini di valore sia di volumi, aveva trovato un contro bilanciamento nella difficile situazione dell'industria di trasformazione che si era trovata schiacciata tra costi della materia prima in rialzo e un mercato finale interno molto difficile. Al contrario, nel 2012, il valore stimato prodotto dall'industria è solo dello 0,7% inferiore rispetto all'anno precedente e dunque presenta una dinamica meno negativa della componente a monte.

La maggiore tenuta del valore all'industria è da attribuirsi in maniera determinante ai formaggi sia a indicazione geografica (+2,4%) sia privi di certificazione (+1,7%). Per il resto si stimano cali di valore prodotto anche piuttosto sensibili come, per esempio, per il burro e per lo yogurt vittime, evidentemente, di una scontistica ormai divenuta, specie per determinate produzioni, strumento per mantenere a livello vitale i volumi di vendita, soprattutto in segmenti ad alto "affollamento competitivo", come gli yogurt, o in segmenti dove è più difficile affermare la propria distintività, come nel caso del burro.

Per il 2012, il valore finale prodotto dalla filiera lattiero casearia nazionale è stato stimato in 27,8 miliardi, dato che si può considerare stabile

(+0,2%) rispetto all'anno precedente. Come l'incremento fatto registrare l'anno precedente era quasi totalmente da attribuire dell'export, anche nel 2012 si può affermare, senza dubbio, che l'incremento del 5,1% del valore all'export abbia consentito di conservare il valore dell'anno precedente a fronte di leggeri cali attribuiti sia al canale *horeca* sia al canale retail.

I formaggi a indicazione geografica si sono distinti dal contesto in entrambi i canali dove è possibile effettuare stime in grado di disaggregare tale voce dal totale formaggi: nel canale retail si è stimato un incremento del valore prodotto di poco inferiore al 6% mentre nel canale export l'incremento ha toccato il 9%.

Analizzando l'incremento di valore lungo la filiera, l'assetto e le dinamiche della filiera hanno di fatto seguito nel complesso l'andamento dell'anno precedente con un risultato finale che evidenzia una crescita di circa il 406% del valore della materia prima – pari a poco meno di 5,5 miliardi di euro – lungo la filiera che arriva ai 27,8 miliardi del valore al consumo.

Anche il tradizionale confronto del peso relativo delle tre componenti in cui è stato scomposto il valore finale della filiera mette in evidenza una sostanziale stazionarietà dell'assetto rispetto alla fotografia dell'anno precedente con la conferma del peso preponderante del canale *horeca* nella ripartizione del valore finale della filiera. Le motivazioni alla base di tale equilibrio rimangono le stesse che avevano caratterizzato il 2011. Infatti, oltre all'impatto sostanziale dei dati sul consumo domestico, su questo aspetto hanno certamente inciso fattori quali il calo dei volumi venduti attraverso i canali tradizionali e il ricorso ormai sistematico alle vendite promozionali che, nel complesso, hanno limitato notevolmente la crescita del valore trasato nei tradizionali canali di distribuzione.

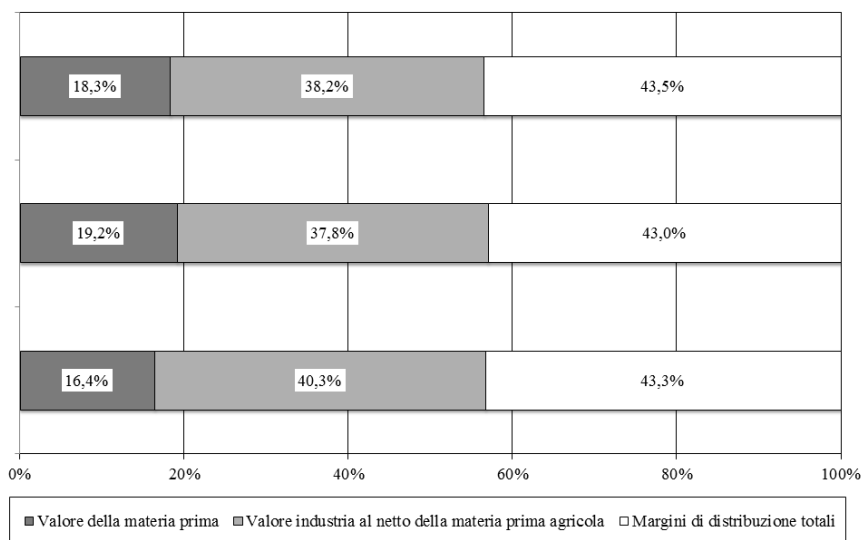
Lo scorso anno avevamo accennato a qualche possibile dinamica strutturale in atto con riferimento al consumo di latte, sottolineando che al calo dei consumi domestici di latte alimentare avrebbe potuto contribuire uno stile di vita sempre meno propenso a dedicare tempo alla colazione del mattino a casa e, in aggiunta, le sempre più frequenti diagnosi (o, magari, autodiagnosi) di intolleranza al latte e, dall'altro, la possibilità, a fronte dei grandi sacrifici imposti dalla crisi economica in corso, di trovare nella colazione al bar un piccolo momento di parziale appagamento. Un fenomeno nuovo sembra invece mettere in crisi una tale ipotesi interpretativa. L'analisi dei consumi domestici più recenti sembra evidenziare un ulteriore *downgrading* nei comportamenti di consumo che riguardano la prima colazione. In effetti, osservando anche altri elementi, come ad esempio l'acquisto di prodotti da forno e della biscotteria tipici della colazione all'italiana, e osservando un raro caso di crescita per questi ultimi, parrebbe che anche il piccolo vizio della co-

lazione al bar tenda ad essere sacrificato in favore della possibilità di risparmiare qualche cosa tornando all'antica tradizione del primo pasto tra le mura domestiche. Se questi primi indizi fossero veri e confermati anche in futuro, verrebbe meno una delle spiegazioni sovente utilizzate per dare un senso al trend negativo degli acquisti domestici di latte che, in alternativa, andrebbero ricercati in altri e più sofisticati motivi. Certamente, nel bilancio complessivo va considerato anche lo spostamento dal consumo di prodotto fresco a quello a lunga conservazione in grado di soddisfare due aspetti tutt'altro che trascurabili nell'attuale crisi dei consumi alimentari: una maggiore convenienza di prezzo e una contemporanea maggiore stoccabilità e, in definitiva, minori scarti.

Volendo tentare di fornire una sintesi proveniente dalla lettura della catena del valore della filiera lattiero casearia nel 2012, si può affermare che dopo la compressione subita dalla componente industriale nel 2011, che si era trovata stretta tra l'impennata dei prezzi della materia prima da un lato e la difficoltà di scaricare totalmente sul consumatore tali aumenti dei prezzi, il 2012 ha consentito un certo recupero all'industria che di fatto ha confermato il valore complessivo a fronte di un calo nettamente più consistente del valore della materia prima.

Del valore complessivo prodotto, poco più del 18%, ovviamente al lordo

Fig. 1.2 - La catena del valore nel settore lattiero-caseario negli ultimi tre anni (quote %)



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat e proprie stime.